

Pd, è tregua Veltroni-Bersani

I veltroniani si astengono. Walter: «Meglio di così non poteva andare»

**CARLO BERTINI
FRANCESCA SCHIANCHI**
ROMA

Meglio di così non poteva andare», commenta alla fine con i suoi Walter Veltroni. «C'è gente che non mangia, non parliamogli delle nostre inquietudini, per favore», so-

Tra i 32 che non si sono pronunciati, molti appartengono all'area Marino

spira Bersani. A sera, i due leader fotografano così la resa dei conti alla direzione del Pd. Finita, dopo una settimana di passione, con un voto di fiducia al segretario e la nascita di una nuova minoranza: mentre Franceschini, Marini e Fassino si schierano con il leader, 32 si astengono tra area Marino, veltroniani, ex rutelliani e fioroniani, promotori del documento della discordia.

«Rispetto al discorso di Torino non ho niente da correggere: lì c'è la bussola e la direzione di marcia», esordisce Bersani aprendo il summit. E dopo nella conferenza stampa mostra il muso duro: «Continuo a giudicare un errore quel documento, che ha prodotto una situazione che

i nostri iscritti non hanno compreso. Siamo disponibili a discutere temi che possono anche non appassionare l'opinione pubblica. Ma questo deve avvenire negli organismi preposti. Siamo un partito che non ha padroni».

Parole nette, consegnate ai cronisti, ma in quelle pronunciate in direzione i «dissidenti» leggono anche una apertura. «Usciremo più forti da questa discussione perché l'unità nasce dall'ascolto reciproco», interviene Veltroni. «Bersani è il segretario di tutti noi», rassicura senza però rinunciare a qualche affondo: ricorda il caso di quei parlamentari che si riunirono nell'associazione dalemiana Red quando era segretario lui, «e nessuno parlò di bomba atomica»; o

Il capo dei 75: abbiamo marcato una distinzione e confermato che solo discutendo si è più forti

l'intervista di Bersani che nel 2009 si candidava a future primarie un mese prima delle regionali in Sardegna.

Alle sei del pomeriggio la conta: la presidenza non calcola il numero dei presenti e dei sì, lamentano dall'area

Veltroni e Marino, impossibile quindi stabilire quale sia la percentuale reale della minoranza in direzione. L'ex competitor del congresso Dario Franceschini motiva così la sua scelta di votare a favore: «Questo è un momento difficile per il Paese, bisogna fare ogni sforzo per tenere il Pd unito: lo schema maggioranza-minoranza non funziona, la gestione plurale non ha funzionato e dunque è il momento della collegialità».

Non ne fa cenno esplicito Dario, ma ci pensa Franco Marini a far capire a Bersani che il problema delle nomine con cui ribilanciare i nuovi equilibri va risolto presto. E nei vari interventi in cui riecheggia la questione, gli sguardi in sala sono rivolti a D'Antoni che potrebbe diventare il nuovo segretario organizzativo.

C'è maretta tra gli ex dc, alcuni sostengono che Letta e la Bindi non sarebbero entusiasti di questa nomina. «Non dobbiamo aggiungere un posto a tavola, ma cambiare la tavola», scandisce poi Castagnetti.

Al termine della giornata, Bersani incassa il sì dell'assemblea (sia pure con il giallo dei presenti) ma Veltroni è soddisfatto. Perché è stata

tolta di mezzo la storia del regalo a Berlusconi, e in tutti gli interventi, osserva con i suoi Walter, è stato riconosciuto che c'è bisogno di una scossa. «Da una parte abbiamo marcato una distinzione e dall'altra abbiamo confermato che solo con una discussione si fa un partito più forte». Perché, come dice dal palco, «la bella unità si

Il segretario: c'è gente che non mangia, non parliamogli delle nostre inquietudini, per favore

costruisce non sull'obbedienza». Ora il movimento dei 75 tira dritto: tra pochi giorni presenterà una sua proposta su lavoro e fisco. «Ora cambia lo scenario, c'è un Pd a due voci con un controcanto che mira a correggere la rotta», spiega Gentiloni. «Dobbiamo mantenere un'inquietudine aperta perché troppe volte il dibattito si è concluso con un compromesso verbale», ammonisce Giorgio Tonini. Dalle parti di Bersani, invece, resta l'amarezza per «una settimana sprecata, mentre avremmo potuto capitalizzare meglio la spaccatura del centro-destra».

